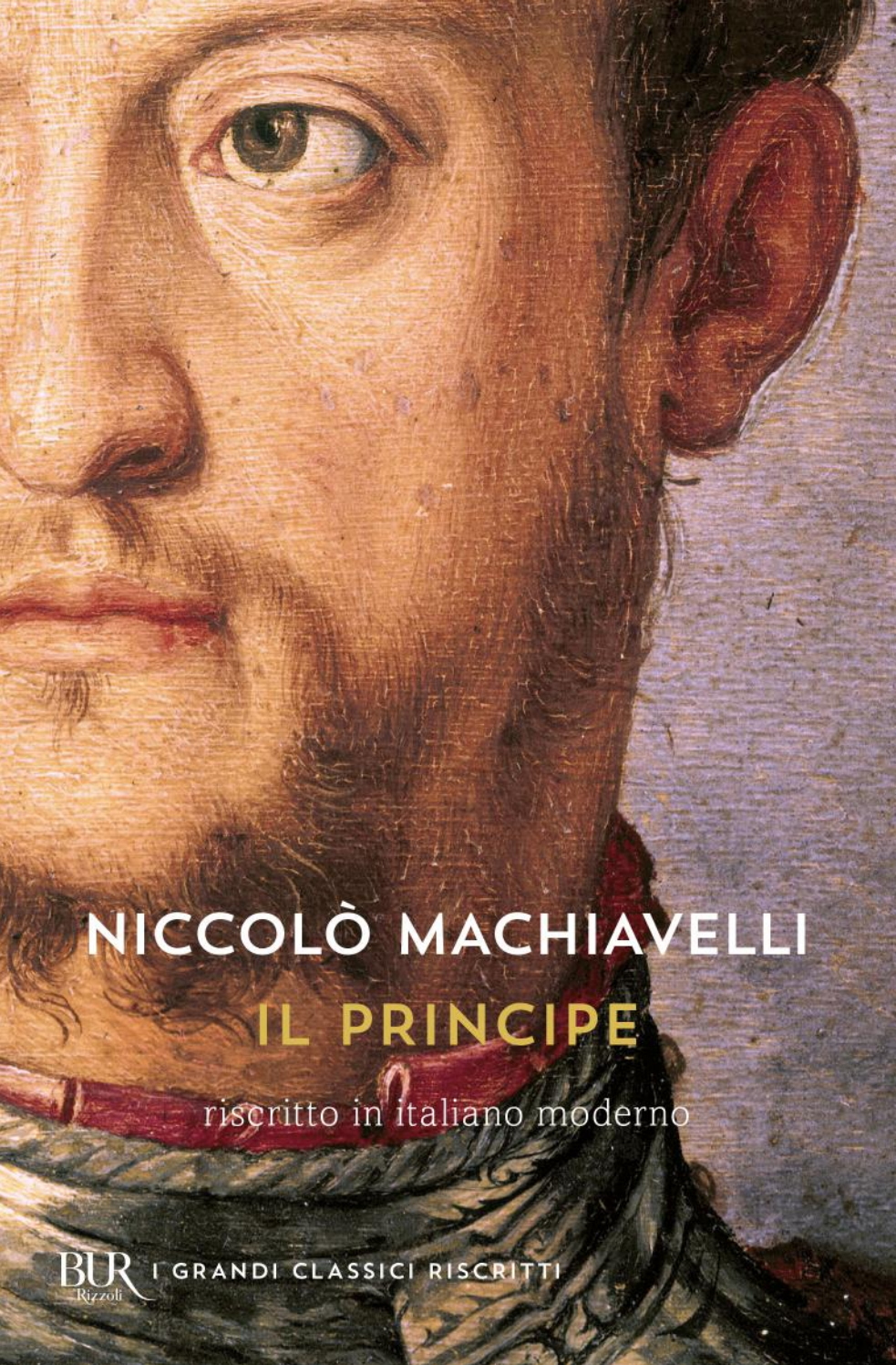




NICCOLÒ MACHIAVELLI
IL PRINCIPE

riscritto in italiano moderno

BUR
Rizzoli

I GRANDI CLASSICI RISCritti

Niccolò Machiavelli

IL PRINCIPE

CON LA VERSIONE IN ITALIANO MODERNO

A cura di Martina Di Febo

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06694-5

Prima edizione Grandi classici BUR maggio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

GUIDA ALLA LETTURA DEL *PRINCIPE*

L'occasione della composizione

Per comprendere il significato del trattatello *Il Principe*, composto nel 1513, bisogna, innanzitutto, ricordare la particolare occasione in cui l'opera fu composta e ripercorrere brevemente alcune vicende biografiche dell'autore. Nel 1498 Niccolò Machiavelli (nato il 3 maggio del 1469) ottiene la nomina a segretario della Seconda cancelleria della Repubblica, sorta sulle ceneri della signoria medicea (1494). Nel 1502 Pietro Soderini viene nominato gonfaloniere a vita. Durante i dieci anni del governo soderiniano (1502-1512), Machiavelli svolse importanti incarichi diplomatici, recandosi in legazione presso il re di Francia (1504, 1510, 1511), il duca Cesare Borgia (1502), la Curia papale (1503), l'imperatore Massimiliano I (1507). Al ritorno dei Medici (1512), condivise lo stesso destino di epurazione che colpì Pietro Soderini e altri importanti personaggi della Repubblica. Nel 1513 si ritrovò coinvolto nella congiura ordita da Pietro Paolo Boscoli e Agostino Capponi per assassinare Giuliano de' Medici. In realtà il nome di Machiavelli era stato inserito a sua insaputa all'interno di una lista di probabili fiancheggiatori trascritta dai due congiurati. Le conseguenze per il nostro, tuttavia, furono drammatiche. Sottoposto a tortura durante l'interrogatorio, fu condannato al carcere, da cui uscirà in virtù dell'amnistia proclamata in onore del nuovo papa de' Medici, Leone X.

Costretto al confino nel suo podere di Sant'Andrea, privato di qualsiasi ruolo o funzione politica, Machiavelli tenta di accreditarsi agli occhi della famiglia medicea nella speranza di ottenere di nuovo un posto o un'occupazione all'interno dell'amministrazione del principato. La scelta del primo dedicatario, Giuliano de' Medici, rientrava appunto in quest'ottica. Dovendo offrire i suoi servizi, Machiavelli sceglieva di mettere a disposizione del principe la propria esperienza amministrativa e la conoscenza degli eventi politici. A suo avviso, l'utilità delle sue riflessioni emergeva dall'analisi di un particolare regime politico, il principato, di cui intendeva fornire le regole per una buona conduzione e un buon governo che garantisse continuità e stabilità al detentore del potere. Le riflessioni sul principato e l'individuazione di alcune norme che ne regolano il funzionamento rientrano, infatti, nella prerogativa del funzionario Machiavelli, il quale, impiegato per lunghi anni all'interno della Segreteria, aveva sviluppato competenze e conoscenze da mettere al servizio del nuovo signore. Solo così può dimostrare di essere ancora pragmaticamente utile non solo al principe, ma soprattutto al governo della città. Dall'urgenza della sua situazione personale derivava dunque la scelta dell'argomento *de Principatibus*, essendosi già occupato dello studio e dell'analisi delle Repubbliche, studio che quasi negli stessi anni, tra il 1514 e il 1517, confluiva nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. Nel 1516, l'anno in cui Giuliano muore, Machiavelli cambia il destinatario e decide di dedicare l'opuscolo al nipote Lorenzo, sempre con l'obiettivo di trovare un'occupazione presso i Medici, come aveva già confessato in una lettera all'amico Vettori del 13 marzo 1513 in cui si augurava che il pontefice mediceo lo «cominciassero a adoperare, o lui o i suoi, a qualche cosa» (citato in Ruggiero 2008). Dalla famiglia signorile, tuttavia, lo scrittore non otterrà nessun riconoscimento e nessun

invito, tanto che *Il Principe* verrà quasi abbandonato per essere dato alle stampe postumo nel 1532.

I temi del Principe e la sua originalità

Il Principe, scritto nel 1513, si compone di ventisei capitoli, dedicati alla disamina delle regole che potrebbero consentire di conquistare un principato e di mantenerlo. La dedica e l'esortazione finale (cap. XXVI), aggiunte nel 1516, aprono e chiudono in maniera circolare l'opera: alla dedica a Lorenzo de' Medici corrisponde l'esortazione affinché proprio lui prenda in mano le redini del destino dell'Italia, funestata dalle guerre e saccheggiata dagli eserciti stranieri. I primi nove capitoli sono di tipo classificatorio: a una definizione generale dei principati (cap. I), Machiavelli fa seguire un'analisi dei diversi tipi di principato e delle differenti modalità di conquista.

Cap. II: I principati ereditari

Capp. III-V: I principati misti e come conservarli

Capp. VI-IX: I principati nuovi, le differenti modalità di acquisizione e le regole pratiche per mantenere il potere.

Dal capitolo X fino al capitolo XIV, con l'interruzione del capitolo XI, dedicato ai principati ecclesiastici, Machiavelli si sofferma sulla composizione delle forze militari e sulla particolare cura che il principe deve dedicare all'arte della guerra.

Dal capitolo XV al XIX, invece, l'autore offre una descrizione delle qualità soggettive del principe e propone una serie di regole che trattengono la particolare antropologia del politico scaltro ma prudente, intento alla conservazione e al consolidamento del potere.

Dal capitolo XX al XXII, lo sguardo si posa su questioni generali di tattica e di strategia difensiva, di scelte di politica estera relative alla neutralità o all'interventi-

smo in caso di guerra tra gli stati vicini, di decisioni di politica interna riguardanti la nomina di ministri e segretari. Il capitolo XXIV si propone come conclusione pragmatica, poiché intende suggerire le norme da osservare per conservare il dominio dello stato.

Il capitolo XXV è dedicato all'esame del ruolo della fortuna nelle vicende umane.

Il Principe non vuole essere un trattato sistematico di teoria politica, né un'opera storiografica. Machiavelli concentra la sua «indagine sull'uomo nell'atto del suo agire politico, un'indagine condotta con disincanto» (Ruggiero 2008) e sorretta dall'osservazione di situazioni reali. L'analisi, tuttavia, ambisce a fornire delle regole che, come dichiara l'autore, abbiano un'utilità pratica. Questa volontà di costruire dunque un manuale a uso dei principi si traduce nella ricerca di un'uniformità del discorso dimostrativo. La sua coerenza argomentativa si fonda, infatti, sull'adozione di uno schema unitario, che si ripete in tutti i capitoli. Ogni capitolo è così strutturato: si enuncia la questione che costituisce l'argomento del capitolo; si procede con esempi tratti dalla storia antica e recente; si riepiloga la trattazione proponendo una conclusione che assurga a norma. L'andamento della dimostrazione, però, non è mai astratto, ma vivo e concreto. Contribuisce alla vivacità della scrittura la scelta di inserire un interlocutore interno, a cui Machiavelli si rivolge direttamente interpellandolo con l'uso del secondo pronome personale. Il «tu» accompagna le sue riflessioni e conferisce alla scrittura l'immediatezza del dialogo.

Un'ulteriore partizione dell'opuscolo distingue la prima parte, dedicata all'esame delle differenti tipologie dei principati e delle modalità della conquista, e la seconda, interamente consacrata alla disamina delle qualità personali del principe.

Il Principe non è la prima opera dedicata alle questioni riguardanti il governo di un principato e il carattere morale e politico del sovrano, ma sicuramente presenta, rispetto alla tradizione precedente, tratti di profonda novità. Nel corso del Medioevo e ancora durante il Rinascimento, la produzione di Specchi del principe (*Specula principis*) era stata consistente. Scopo degli Specchi era, tuttavia, una riflessione sulle qualità ideali del sovrano, qualità su cui misurare un'azione di governo regolata da principi religiosi ed etici di ispirazione cattolica. La distanza dell'opera di Machiavelli emerge proprio dalla lettura della sezione iniziale del capitolo XV:

Bisogna ora esaminare in quale modo debba comportarsi un principe con i sudditi e con gli amici. Sapendo che su questo argomento molti hanno già scritto, temo di essere considerato un presuntuoso, poiché mi discosto significativamente dalle argomentazioni altrui. Ma dato che il mio scopo è di scrivere un testo utile a chi lo legga, mi è sembrato più produttivo descrivere la verità concreta che procedere per astrazioni. Spesso sono stati immaginati principati e repubbliche che non sono mai esistiti, perché è tale la discrepanza tra la realtà e l'ideale che colui che abbandona ciò che si fa in questo mondo per occuparsi di ciò che si dovrebbe fare apprende meglio come si va in rovina che come ci si salva.

Intento di Machiavelli è dunque quello di fornire una serie di consigli e di evincere delle norme a partire da un'analisi di situazioni reali, che poco condividono con i ritratti idealizzati dei principati o di altri regimi politici offerti dall'Umanesimo. L'esame degli eventi storici, antichi ma soprattutto moderni, deve condurre a una prassi che garantisca il successo dell'azione di governo. Da queste premesse si dipartono le direttrici portanti dell'opera machiavelliana: da un lato l'adesione al precetto già anti-

co della storia maestra di vita (*historia magistra vitae*), dall'altro un'attenzione alla stabilità del governo del principato, inteso come stato più che come dominio personale del principe.

A smentire una *vulgata* storica che vuole Machiavelli teorico della tirannide e sostenitore di una cinica spregiudicatezza tesa soltanto al consolidamento del potere personale, si pone la serrata argomentazione a favore di un principe saggio che sappia impostare l'azione di governo sul consenso del popolo e della maggioranza. Nella presentazione sia delle tipologie di conquista dei principati sia delle qualità soggettive del principe, infatti, l'insistenza sull'equazione tra conservazione del potere e largo sostegno, ottenuto tramite il buon funzionamento dello stato, è marcata. Già nel capitolo III, incentrato sull'analisi dei principati misti, la norma enunciata della costituzione delle colonie o del trasferimento da parte del principe della sua residenza nei territori annessi afferma che la possibilità di mantenere il controllo dei nuovi possedimenti si basa sulla capacità del nuovo principe di conquistare il favore della maggioranza, grazie alla diffusione del benessere. Nel capitolo VIII, dedicato all'esame dei principati usurpati per mezzo di scelleratezze e di delitti, la condanna di Machiavelli suona inappellabile nella conclusione, laddove ricorda al principe che non deve sempre «tenere il coltello in mano» e che deve quindi ricorrere alla forza o alla violenza in maniera limitata, nel tempo e nell'intensità. Sostiene ripetutamente Machiavelli che per un principe è meglio essere temuto che amato, ma che il timore mai deve degenerare in odio: «E di nuovo concludo che uno principe debbe stimare e' grandi, ma non si fare odiare dal populo».

Questa conclusione del capitolo XIX sembra condensare la principale linea tematica dell'opuscolo. La centralità del sostegno popolare nell'azione di governo riceve anche una connotazione etica, in quanto, come Machia-

velli ricorda nel capitolo IX, il fine perseguito dai nobili è opprimere, mentre quello perseguito dal popolo, che desidera essere governato ma non oppresso, «è più onesto».

Nella ricostruzione dell'ascesa esemplare di Cesare Borgia, il Valentino, nel capitolo VII, questa posizione di Machiavelli sul buon funzionamento del governo, imperniato sull'abilità di incutere timore e rispetto e contemporaneamente di creare consenso, acquisisce un andamento narrativo incalzante. Il Valentino può costituire un modello proprio in base alla sua abilità e alla sua capacità di edificare un nuovo stato, attraverso una serie di decisioni politiche e amministrative che gli garantiranno un primo rifugio dinanzi alle avversità. La dimostrazione della solidità della sua azione di governo – afferma Machiavelli – è data dal fatto che la Romagna, alla morte del papa Alessandro VI, lo aspettò più di un mese come si attende un sovrano. Eppure anche il Valentino commette un errore fatale, poiché favorisce l'elezione a pontefice di un avversario della sua famiglia, Giulio II. Questa falla nell'edificio costruito dal duca di Romagna attenua il valore esemplare della sua biografia: Cesare Borgia è un uomo tra altri uomini e non una «vuota icona» (Ruggiero 2008).

L'altro grande tema che attraversa *Il Principe* è la questione militare. Per garantire stabilità al principato, il principe deve dotarsi di un proprio esercito, senza ricorrere a milizie mercenarie o ausiliarie. L'autonomia militare è dunque fondamentale per azzerare il rischio di ricattabilità da parte di capitani di ventura o di intervento da parte di potentati stranieri. In particolare nei capitoli consacrati all'esame delle strategie difensive e alla composizione degli eserciti, Machiavelli fa appello alla propria esperienza maturata nella Repubblica fiorentina per la quale aveva promosso e istituito la milizia cittadina.

A partire dal capitolo XV si apre la seconda sezione, destinata ad accogliere il profilo del principe e dei suoi